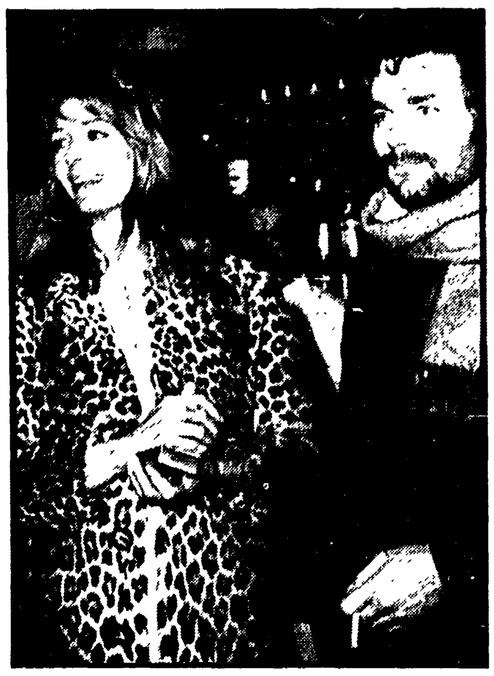
Lunedì primo ciak di «Un tranquillo posto di campagna»

Un fantasma si aggirerà nel nuovo film di Elio Petri



Vanessa Redgrave e Franco Nero fotografati di recente insieme a Parma, in occasione della prima di un film americano che i due attori hanno interpretato insieme.

I protagonisti saranno Vanessa Redgrave e Franco Nero

Un fantasma si aggirerà nel film che Elio Petri comincerà a girare il primo aprile. Protagonisti di *Un tranquillo posto di campagna*, questo il titolo, saranno Vanessa Redgrave e Franco Nero. Il regista, reduce dall'aver ricevuto quattro Nastri d'argento per *A ciascuno il suo*, non ha voluto spiegare ieri ai giornalisti tutta la trama del suo nuovo film, trincerandosi un po' dietro «il fantasma» (e le storie di fantasmi come è noto non si raccontano), un po' dietro la sua incapacità di narrare a voce. Timidezza che noi volentieri perdoniamo a Elio Petri, il quale, una volta dietro la macchina da presa, ci ha dimostrato di saper «raccontare», e anche assai bene.

Comunque, alla fine, qualcosa del soggetto (dello stesso Petri e di Tonino Guerra) e della sceneggiatura (Petri e Vincenzoni) è venuto fuori. In *Un tranquillo posto di campagna* vedremo un pittore, Leonardo (Franco Nero), che se ne va da Milano per cercare rifugio in campagna, in una villa veneta bellissima e decadente. Leonardo è un pittore *pop*, che si sente prigioniero del condizionamento mercantile. Il suo imprigionamento deriva da una situazione oggettiva e da una soggettiva, che costituisce quindi la sua nevrosi. Accanto a lui è la sua donna, Flavia (Vanessa Redgrave), positiva, concreta, proprietaria di una galleria milanese, bene introdotta nel mondo degli affari. E' lei che impersona la parte «oggettiva» dei condizionamenti del pittore.

Giunto nella villa veneta, per scampare ai ritmi della vita moderna, il pittore incontrerà il fantasma. Stop. A questo punto Petri si ferma. «E' una *ghost story* — dice il regista — la storia di un fantasma. Posso solo aggiungere che sarà permeata d'una vena di ironia e di umorismo». Umorismo nero, dunque. Il discorso si sposta sul pittore, sulla sua situazione e sul suo condizionamento. «Io penso, aggiunge Petri, che la pittura *pop* sia l'ultima rivoluzione e forse lo estremo tentativo di ritornare alle cose».

«Il film è ambientato a Milano — non per seguire una moda che va prendendo piede — ma proprio perchè in Lombardia, precisa Petri, esiste il più largo commercio artistico». Storia di un pittore che si ribella alla società, dunque, e, più in generale, del tentativo dell'uomo di liberarsi, se abbiamo ben capito. Petri, amante della pittura, non ha improvvisato il suo pittore *pop*, ma per settimane ha lavorato, filmando una quantità di materiale documentario, con Jim Dine, uno dei maggiori artisti *pop*.

«Questo per avere la maggiore precisione gestuale possibile» avverte il giovane regista. Accanto a Franco Nero e a Vanessa, che probabilmente girerà in italiano o si doppierà da se stessa, vedremo un gruppo di attori veneti. La fotografia sarà di Luigi Kuveiller (*A ciascuno il suo* e *Escalation*), scenografie di Sergio Canevari, costumi di Giulio Coltellacci. Durata delle riprese dodici settimane, per la maggior parte a Piove di Sacco, verso la laguna.

Mirella Acconciamessa

«Il pellicano» in scena a Roma

Strindberg quotidiano e universale

Incompiuto equilibrio dei due aspetti nella rappresentazione della Compagnia studio dell'Aquila

«Sotto l'apparente struttura del dramma borghese, *Il Pellicano* è una tragedia, una interpretazione totale, pessimista, ma mitologica e liberatrice, della vita, della lotta dell'uomo contro il proprio destino e la propria stessa natura...»: così Gian Pietro Calasso, illustrando i criteri della sua regia per quest'opera teatrale di Strindberg — una delle ultime, recando la data del 1907 (lo scrittore morì nel 1912) —, messa in scena a Roma, alla Cometa, dalla Compagnia Studio del Teatro Stabile dell'Aquila. *Il Pellicano* si colloca infatti tra le due fondamentali esperienze artistiche integralmente o parzialmente vissute da Strindberg — naturalismo ed espressionismo — e difficile più che mai sembra, in una sua riproposta odierna, la ricerca del tono giusto, ambivalente, dove risuoni a un tempo la testualità miserabile dei fatti e la loro proiezione universalizzante.

La vicenda rovescia con acre ironia l'immagine antica del pellicano, cioè del genitore che nutre i suoi piccoli a prezzo della propria vita. Elise, la madre dei giovani Fredrik e Gerda, ha lesinato ad essi cibo, affetti e cure; e ha spinto il marito oltre la soglia della morte. Inoltre, ha fatto sposare a Gerda il proprio amante, Axel, per coprire la tresca e dominare entrambi, oltre il figlio. Fredrik scopre in una lettera del padre, sottrattagli dalla madre, ma non distrutta, l'orribile verità, prima soltanto intuita. Si allea con la sorella, restituendo a Elise colpo su colpo (e il turpe Axel ci aggiunge del suo), per poi incitarla al suicidio. Ma in questo frangente anche Fredrik e Gerda pongono fine volontariamente alla propria esistenza, nel grande incendio purificatore della loro casa.

A noi pare che la simbologia della situazione sia stata soprattutto confidata alla scena di Sandro La Ferla, il cui color vermiglio anticipa anche troppo le fiamme del rogo finale. I ritmi e i timbri della recitazione appartengono invece al repertorio realistico, in senso lato, quantunque il fare e dire trasognato degli attori possa o debba alludere alle ombre profonde che stanno dietro i gesti più usuali, quotidiani, desolati. Ma la qualità degli interpreti non è sempre tale da sostenere il gioco. Maria Pia Tempestini (Gerda) e in qualche misura Pietro Biondi (Axel) risultano i più pertinenti. Gli altri sono Anita Laurenzi (Elise), Ernesto Colli (Fredrik) e Igea Sonni (la domestica). Applausi molto cordiali; e si replica.

ag. sa.

Concorso mondiale nell'URSS per giovani ballerini

Dalla nostra redazione

MOSCA, 27

(e. r.) — L'Unione Sovietica organizzerà, a partire dall'anno prossimo e con una frequenza quadriennale, un concorso mondiale degli artisti del balletto che non siano già famosi, allo scopo di incoraggiare i talenti di quest'arte e di promuovere il confronto fra scuola e esperienze.

Si tratta della terza grande iniziativa internazionale permanente che l'URSS promuove dopo il festival del cinema e il concorso Ciaikovski per giovani pianisti. Essa è stata illustrata oggi dal ministro della Cultura, Fursteva, e dal coreografo Moisseiev che è anche presidente del comitato organizzatore. In breve, queste le caratteristiche del concorso. Vi possono partecipare ballerini di ogni parte del mondo in età compresa fra i 18 e i 28 anni i quali concorrono ai due gruppi di premi: quello per esecutori solisti e quello per i duetti. Le esecuzioni si svolgeranno in tre turni di esame sulla base di un programma comprendente un pezzo coreografico classico ed un pezzo moderno noto o appositamente allestito, ma comunque edito dopo il 1966. Per i solisti sono previste quattro coppie di premi, la prima delle quali è di 2.500 rubli; per i duetti sono previsti quattro premi singoli, il primo dei quali ammonta a 4.000 rubli.

La prima manifestazione si svolgerà a Mosca dall'11 al 25 giugno del 1969 in una sede non ancora scelta: forse il Bolscioi oppure la sala per spettacoli dell'hotel Rossia. Anche la giuria avrà carattere internazionale.

In occasione della prima edizione si svolgerà una conferenza tra specialisti nella nuova sede, ancora in costruzione, della scuola da ballo.

Dopo l'introduzione del ministro della cultura, Moisseiev ha precisato i moventi e gli scopi dell'iniziativa. «Non si vuole — egli ha detto — un festival per attirare un certo surplus di turisti, come spesso accade altrove. Vogliamo una gara capace di suscitare e scoprire nuovi talenti cercando di non incoraggiare forme di divismo». Quanto ai contenuti estetici, il coreografo sovietico ha affermato che il balletto è di per sè un'arte conservatrice ma che, ciononostante, è necessario che nuove opere sorgano, che vi sia un confronto di scuole e di tendenze, così come si esprimono nel mondo contemporaneo. Questo concorso aiuterà il confronto.

Primo accordo tra RAI e attori

Un primo accordo che regola i rapporti tra gli attori e la RAI è stato raggiunto dalla categoria al termine di una lunga trattativa.

Nella sede della RAI, alla presenza di rappresentanti della ANICA, dell'Ente gestione cinema, dell'Ente radio-televisivo e delle Federazioni sindacali dello spettacolo, è stata siglata l'intesa che fissa i criteri per l'impiego degli attori italiani nei confronti di quelli stranieri nei telefilm che saranno trasmessi dalla televisione fino al 31 dicembre 1968.

Tale accordo prevede l'impegno della RAI a mantenere il livello di occupazione per la lavorazione in studio I telefilm di produzione italiana o in coproduzione, in aggiunta agli attuali programmi, saranno di un minimo di quaranta. Le trattative proseguiranno ora con la ANICA e l'Intersind.

Dopo la firma dell'accordo, il dr. Enzo Bruno, segretario della Società Attori Italiani ha rilasciato una dichiarazione in cui, dopo aver ricordato che l'accordo stesso «è stato stipulato soltanto per il periodo 1° marzo-31 dicembre 1968», precisa che il periodo breve dell'accordo è giustificato dalla necessità di verificare il ciclo produttivo dei telefilm che per il momento rappresentano, almeno per la nostra televisione, un fatto nuovo. L'accordo temporaneo impegna le parti allo studio di una economia che, per la struttura del prodotto, deve essere allargata anche ai mercati internazionali. Nel contempo i sindacati sono stati chiamati a far parte di una commissione, che comprende anche rappresentanti della RAI e dell'ANICA, incaricata di esaminare di volta in volta i problemi relativi alla produzione.

le prime

Musica

L'Orchestra di Stoccarda a Santa Cecilia

Succede che, pur usando lo stesso rasoio o manipolando lo stesso impasto, nè la barba nè la torta riescano bene. Un inconveniente del genere è capitato l'altra sera alla gloriosa «Orchestra da camera di Stoccarda», diretta dal suo fondatore Karl Münchinger. Cioè, pur mettendo per l'ennesima volta sui leggii la stessa musica di Bach (i *Concerti Brandeburghesi*, dei quali quelli di Stoccarda hanno avviato il ciclo), Bach è rimasto in un ambito di marcia pesante e grezza.

Preoccupata di andar dritto per una strada meccanicamente intrapresa, l'Orchestra di Stoccarda (la pur gloriosa orchestra istituita nel 1945 e che celebra i vent'anni dei successi in campo internazionale incominciati a Zurigo nel 1948), ha preferito una geometria ritmica nei Concerti eseguiti (primo, secondo e sesto di Brandeburgo, con l'aggiunta di un *Concerto* per cembalo e «archi»), a scapito del timbro e della ricerca di uno smalto timbrico. I corni, gli oboi, il fagotto, la tromba e il flauto, di volta in volta emergenti, sono rimasti in un confuso, soffocante alone fonico. Forse c'era di mezzo la stanchezza del viaggio o, forse, è proprio la stanchezza della *routine*.

Il pubblico però non è andato tanto per il sottile e, contento di avere i Branderburghesi così a portata di mano, senza l'ingombro dei dischi, ha molto festeggiato gli esecutori e il loro direttore.

La conclusione del ciclo è per domani sera (Sala di via dei Greci, ore 21,15).

e. v.

Cinema

I giovani lupi

Il «realismo poetico» di Marcel Carné sembra davvero congelato al periodo tra le due guerre, a quegli anni d'oro in cui il regista diresse *Il porto delle nebbie* (1938), *Alba tragica* (1939) e *Amanti perduti* (1943-44), il suo capolavoro e uno dei film più belli della storia del cinema. Nel dopoguerra, la sua vena s'inaridisce progressivamente, mentre il gusto di Carné cede sempre più alle sollecitazioni commerciali. Forse, in quest'ultimo periodo, hanno un rilievo diverso *Mentre Parigi dorme* e *Peccatori in blue jeans*.

Ma *I giovani lupi* — interpretato da Christian Hay, Haydée Politoff, Yves Beneyton e Roland Lesaffre — non possiede quella più o meno grande carica polemica che, all'uscita di *Peccatori in blue jeans*, suscitò discussioni intorno al film. Tra l'altro, *I giovani lupi* risente molto, particolarmente nel finale, di poco felici accomodamenti, richiesti evidentemente dalla produzione per rendere più digeribile la pillola polemica che Carné aveva intenzione di mandare di traverso al pubblico. Il «giovane lupo» è Alain, un arredatore belloccio e vanesio che fa strage di cuori di donne mature e appartenenti alle classi alte del bel mondo parigino. Questo lavoro gli rende e nel contempo lo diletta, tuttavia, quasi quotidianamente, egli è costretto ad accumulare una montagna di bugie per la sua ragazza, Sylvie, d'estrazione borghese ma moderna, libera, e sincera soprattutto.

Intorno a questo rapporto romantico e ambiguo tra Sylvie e Alain ruota il mondo dei «capelloni» da una parte, e quello dell'aristocrazia dall'altra. L'obbiettivo di Alain è il successo e l'integrazione neo-capitalistica, mentre Sylvie e Christian (un amico «capellone», simpatico per il suo tentativo di rivolta razionale) cercano di recuperarlo, come dire, all'opposizione. Ma il rubacuori è troppo assorbito nella civiltà dei consumi (tenterà, persino, una giustificazione «sociologica» del suo atteggiamento) per fare un po' di ordine nella sua vita densa di compromesso fino agli occhi: dopo la partenza definitiva di Sylvie, Carné avrebbe voluto forse sottolineare la incomunicabilità ideologica tra i due amanti, ma ecco inserirsi un'ulteriore, ambigua e lieta conclusione, che vede una equivoca pacificazione, a tutti i costi, tra Sylvie e Alain, felici di correre su una *spider* verso una meta fin troppo intuibile.

Al film, girato a colori, manca, in definitiva, l'aggressività critica, la crudezza e la violenza, forse impossibili a manifestarsi proprio per l'intonazione stilistica scelta da Carné, impantanato in soluzioni espressive tradizionali e amorfe quant'altre mai.

vice

Si è concluso il festival del documentario jugoslavo

A Belgrado ha vinto un film polemico e attuale

La medaglia d'oro a «Nostalgia del vampiro» - Un altro interessante cortometraggio sulla guerra di liberazione nel Vietnam del Sud

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 27

Si è concluso a Belgrado, con l'assegnazione dei premi, il XV Festival jugoslavo del film documentario e del cortometraggio. Le medaglie d'oro sono andate a Skanata per Nostalgia del vampiro; *a Zaninovic per* Dialogo dei compagni da una fotografia di guerra *(sulla guerra di Spagna); a Slijepcevic per* Lepenskj-Vir; *e a Dragic per il cartone animato* Forse, Diogene.

Di alcuni dei film premiati abbiamo già detto nei giorni scorsi e possiamo riconfermare, soprattutto per il primo, il valore polemico e l'attualità del tema trattato da Skanata, e cioè i riflessi che si sono prodotti in Jugoslavia in conseguenza dell'amnistia concessa per i delitti politici dell'ultima guerra. Dialogo dei compagni da una fotografia di guerra *è un documentario che prendendo pretesto da una foto-ricordo di otto ex-combattenti della guerra di Spagna, analizza il loro atteggiamento attuale nei confronti dei grossi problemi della società jugoslava e nel mondo. Alcuni ricordano e attualizzano il loro impegno di allora, altri «ricordano soltanto», quasi che il loro impegno di quel tempo appartenga a una «certa stagione» della loro vita.*

Lepenskj-Vir *è la ricostruzione del ritrovamento dei resti di una civiltà risalente a circa 8.000 anni fa nel bacino di Djergiap e ci propone le immagini del lavoro collettivo, della vita di studenti e professori impegnati in una delle più importanti scoperte della civilizzazione umana nei Balcani.*

Forse, Diogene *è un cartone animato spiritoso e attraente sul vagabondaggio di un uomo alla ricerca di una stella, di un obiettivo, di una prospettiva concreta per il proprio avvenire.*

Questi i quattro documentari premiati al XV Festival di Belgrado, un festival che a detta di molti non ha rispecchiato questa volta il livello raggiunto ormai dalla Jugoslavia in questo settore della cinematografia. Tra i non premiati ci sono grandi assenti.

Vukotic, già premio Oscar per il cartone animato, con il suo La macchia sulla coscienza *ha deluso in parte le aspettative. Egli ha narrato le vicende di un uomo che non riesce a liberarsi in alcuna maniera della sua coscienza. La macchia che egli porta su di essa lo segue in ogni passo e i suoi ripetuti tentativi di cancellarla assumono una dimensione di tragicità.*

Anche in questo festival, oltre al già citato documentario cubano Hanoi, martedì 13, *il tema dell'aggressione americana al Vietnam non è rimasto, naturalmente, assente. Gran parte della serata di domenica è stata dedicata alla programmazione del film* La guerra nel Vietnam del Sud *del regista Hadzic. Questo, oltre ad essere il primo documentario jugoslavo sulla tragedia del Vietnam, è anche una delle poche opere che presenta alternativamente e a contrasto le azioni sia dei partigiani vietnamiti, sia degli aggressori americani. Ottima la regia che non ha alcuna pretesa di travalicare le finalità cui tende il film, e cioè di farne un documento autentico della realtà del nostro tempo. L'opera esprime in maniera molto convincente la volontà degli americani di portare avanti la* escalation *dell'aggressione. Da rilevare che il regista non si è limitato a fornire una panoramica delle operazioni belliche, ma ha anche voluto fare concretamente vedere la vita che si svolge nei territori liberi, una vita quasi normale nella pur rovente atmosfera della lotta di liberazione nazionale nel Sud Vietnam. Tra le scene più suggestive ci sono alcune azioni di rappresaglia americane contro la popolazione civile e altre che dimostrano come viene organizzato il lavoro e lo studio in una scuola improvvisata per i piccoli vietnamiti in una zona controllata dai partigiani.*

Oltre ai premi sopra elencati, la medaglia d'oro «Città di Belgrado» è stata assegnata, per il miglior scenario al film Fisarmonica, *che offre un'immagine spiritosa e cordiale della vita dei giovani jugoslavi nell'esercito.*

La medaglia d'oro per la fotografia è andata a Oljca per Hop Ian, *del regista Filippovic: il più giovane della rassegna. Questo verdetto è motivo di un duplice motivo di soddisfazione: premia uno dei più bravi operatori jugoslavi, morto tragicamente girando il documentario a Neretva, di cui abbiamo parlato nei giorni scorsi, e, insieme, un giovane regista che ha saputo cogliere in quest'opera il rapporto concreto fra l'uomo e la materia, fra il minatore e la pietra in una serie di immagini di grande forza e suggestione.*

Franco Petrone

«Sì» a lui e alla pace

NEW YORK — Il matrimonio di Joan Baez con David Harris, dirigente del movimento contro il servizio militare obbligatorio e la guerra del Vietnam, si è trasformato in una manifestazione pacifista. Il rito è stato officiato dal reverendo Thomas Lee Haves, presidente della «Società episcopale per la pace»; quasi tutti i presenti avevano all'occhiello grossi bottoni gialli con la scritta «Celebrate la vita».

La luna di miele durerà assai poco: infatti gli sposi sono impegnati in un giro di propaganda — in corso da sei settimane — contro l'aggressione americana al Vietnam. Inoltre entrambi dovranno presto comparire in tribunale: lui perchè renitente alla leva, lei perchè si è rifiutata di pagare la quota delle sue tasse corrispondente alla percentuale delle entrate che il governo spende per le forze armate.

NELLA FOTO: un momento della cerimonia nuziale.

«Michael» di Dreyer aprirà la Mostra di Olbia

OLBIA, 27.

La Mostra del Cinema indipendente si inaugurerà il primo aprile con una commemorazione di Carl T. Dreyer, che si svolgerà al cinema Astra di Olbia e che sarà tenuta da Fernaldo Di Giammatteo. In omaggio al grande regista danese saranno proiettati i cortometraggi *Vecchie chiese danesi* e *Thorvaldsen*, il lungometraggio a soggetto *Michael* (1924) storia di un pittore che adotta un allievo il quale, misconoscente, restituisce in sofferenza e umiliazioni il bene ricevuto, tanto da provocare la morte del benefattore.

La Mostra continuerà nei giorni seguenti con la rassegna del «Giovane cinema tedesco», con un'informativa sul film indipendente e sperimentale, nonché con il convegno di studi le cui relazioni fondamentali saranno tenute dal prof. Tullio Seppilli e da Franco Bollati.

Cabaret

Lino Toffolo al «Setteperotto»

Con un crescendo inaspettato, il «Setteperotto» ha presentato l'altra sera la sua più recente «scoperta». Si chiama Lino Toffolo, veneziano, volto piccolo ed estremamente mobile e ricco di espressioni. Di lui, da anni, conoscevamo i dischi e quindi le canzoni. Un repertorio dialettale abbastanza singolare nel panorama del canto italiano che generalmente ricorre al dialetto solo per rievocare il vecchio folklore (bisogna dire, però, che nel campo della «nuova canzone» il dialetto è stato utilizzato magistralmente da autori di avanguardia politica come Della Mea, Bertelli, un altro veneto, e il Gruppo di Piadena); o per giocare di vernacolo.

Toffolo, invece, dimostra di usare il veneziano perché ci si trova a suo agio. E proprio da qui, se vogliamo, da questo suo sentirsi addosso il dialetto come un abito comodo Lino Toffolo parte per sfoderare la sua seconda (o prima?) caratteristica, quella che non gli sospettavamo; e che consiste in una rara capacità di condurre un dialogo con il pubblico sul filo di una satira pungente, mai volgare, tutta puntata sugli aspetti apparentemente più banali della vita di ogni giorno ma che formano in realtà il tessuto della nostra esistenza. E' vero, mancano nel mosaico di Toffolo certe tessere di più generale e profonda risonanza. Siamo certi che se egli allargasse la mira saprebbe guardare alle contraddizioni più grandi con lo stesso occhio sarcastico. Toffolo, comunque, è un altro (dei pochi) che sanno «legare» con il pubblico, tenerlo ben stretto e trascinarlo senza ricorrere alla farina altrui e senza strafare. Le sue canzoni, infine, sono quasi sempre degli autentici spaccati di vita, sanguigni e realistici, poi pian piano virati in toni surreali. Come l'«Ubriaco», che da parodia musicale diventa improvvisamente un lungo, esilarante monologo.

Con l'*entertainer* veneziano, il «Setteperotto» giungerà probabilmente al termine della stagione, avvalendosi in questo scorcio anche di Pippo Franco e degli ormai consueti, validissimi, «Contastorie» (Spadaccino, Merli, Chittò, Casalino) ai quali si è aggiunta Stefania Corsini per dar vita, con loro, ad una serie di «Storie di santi» non propriamente agiografica.

l. s.

Dibattito sul teatro alla Casa della Cultura

Ha luogo questa sera alle ore 21, nel salone della Casa della Cultura in via della Colonna Antonina 52, il dibattito sul tema «Una legge per il teatro».

Le relazioni introduttive saranno svolte da Paolo Alatri, Gianfranco De Bosio e Bruno Schacherl.

RAI TV

a video spento

EQUIVOCI E PROPAGANDA — *Ecco: il servizio che ha aperto il numero di ieri sera di* Almanacco *è la più evidente riprova di come si possa fare una abile propaganda (anticomunista, naturalmente) fingendo di dire qualche verità. Si parlava della Cecoslovacchia, prendendo come punto di partenza il grande dibattito politico che investe in questi giorni quel paese, con una spregiudicatezza che nessuno osa più mettere in discussione (senza far conto, naturalmente, di quella genia di informatori politici capaci di scrivere soltanto su ordinazione dei padroni). Ma Almanacco s'è ben guardato dal cercare di fare intendere quale sia la sostanza del dibattito in corso, quali le posizioni emerse, quali gli sbocchi che vi si possono intravedere. Al contrario. Con un procedimento soltanto apparentemente logico, s'è badato soprattutto a rispolverare le vecchie ed ormai logore affermazioni propagandistiche sul «colpo di stato» del 1948; appena corrette nella terminologia, e soltanto — appare chiaro — in virtù del ridicolo che una propaganda troppo scoperta avrebbe gettato sull'intero servizio. Il tempo di certe descrizioni dei comunisti mangiabambini è, ormai, finito da un pezzo: e Almanacco vi s'è adeguato, naturalmente. Tuttavia, dietro questo correttivo formale è rimasta la stessa sostanza: tanto è vero che, con un procedimento narrativo perfettamente gratuito, il servizio ha proceduto in un costante parallelo tra l'ieri e l'oggi, cercando di creare nello spettatore il senso di una storia che dimentica completamente venti anni certamente non trascurabili: venti anni nel corso dei quali, in Cecoslovacchia, si sono gettate le basi ormai irrinunciabili di una società socialista. Deliberatamente, insomma, Almanacco ha giocato sull'equivoco: fingendo l'analisi, ha puntata su una soluzione precostituita. Che è quella — elettorale e propagandistica — del «fallimento». Una tesi guarda caso che sembra fatta su misura per gli oratori democristiani in questi giorni di campagna elettorale. Ma ormai dovrebbe essere chiaro: la strada della prevaricazione politica passa, in tv, per ogni servizio; anche quelli che si appellano — come* Almanacco — *alla storia ed alla cultura.*

vice

preparatevi a...

Un medico sospetto (TV 1° ore 21)

Seconda puntata della serie Processi a porte aperte. La prima puntata, trasmessa due domeniche fa, è stata più che un buon inizio: questo programma sembra collocarsi tra i più interessanti di questi ultimi anni. Forse per questo i programmisti, che dovevano far posto all'Odissea, l'hanno spostato al giovedì: ma poi speriamo che questo spostamento non comporti una defezione del pubblico. Stasera sale sul banco degli imputati un medico inglese, il dottor John Bodkin Adams, accusato di aver ucciso ben ventiquattro pazienti per ereditarne i beni. L'accusa è precisa, ma non facile da provare: il processo, quindi, promette di essere complicato ed emozionante. Sarà il pubblico, come al solito, a dare il suo verdetto, che verrà poi confrontato con quello che fu emesso dal tribunale britannico. Luigi Pavese interpreterà la figura dell'imputato. La regia è ancora di Lydia C. Ripandelli.

Il bagno (TV 2° ore 22,30)

Le informazioni sull'attività delle compagnie teatrali costituisce l'unica parte sopportabile della rubrica Cronache del cinema e del teatro. Stasera, tra l'altro, vedremo un servizio di Filippo De Luigi sulla rappresentazione del Bagno di Vladimir Majakowskij, curata dal Teatro stabile di Bologna.

L'ospite Rita (TV 2° ore 21,15)

Ancora una volta per i patiti del quiz Corrado torna a presentare Su e giù. E' ancora in gara la concorrente torinese che vinse giovedì scorso. Ospiti d'onore saranno Iva Zanicchi e Rita Pavone: ma in questo giuoco gliospiti hanno un posto molto limitato.

programmi

TELEVISIONE 1'

10,30 SCUOLA MEDIA
11,30 SCUOLA MEDIA SUPERIORE
12,30 SAPERE
13,00 RACCONTI DI VIAGGIO
13,25 PREVISIONI DEL TEMPO
13,30 TELEGIORNALE
15,00 GIRO DELLA CAMPANIA
17,00 IL TEATRINO DEL GIOVEDI'
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
18,45 QUATTROSTAGIONI
19,15 SAPERE
19,45 TELEGIORNALE SPORT
20,30 TELEGIORNALE
21,00 PROCESSI A PORTE APERTE
22,00 TRIBUNA ELETTORALE
23,00 TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2'

18,30 NON E' MAI TROPPO TARDI
19,00 SAPERE
21,00 TELEGIORNALE
21,15 SU E GIU'
22,30 CRONACHE DEL CINEMA E DEL TEATRO

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23.

6,30: Segnale orario - Bollettino per i naviganti; 6,35: 1. Corso di lingua francese; 7,10: Musica stop; 7,47: Pari e dispari; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,00: La nostra casa; 9,06: Colonna musicale; 10,05: L'Antenna; 10,35: Le ore della musica; 11,24: La donna oggi; 11,30: Antologia musicale; 12,05: Sì o no; 12,41: Periscopio; 12,47: Punto e virgola; 13,20: La corrida; 14,00: Trasmissioni regionali; 14,45: Zibaldone italiano; 15,30: Le nuove canzoni. Ciclismo - Da Napoli: Arrivo del Giro della Campania; 15,45: I nostri successi; 16,00: Programma per i ragazzi; 16,25: Passaporto per un microfono; 16,30: Il sofà della musica; 17,55: Sui nostri mercati; 18,00: Cinque minuti di inglese; 18,05: Gran varietà; 19,12: Madamin; 19,30: Luna-park; 20,15: Concerto di musica leggera; 21,15: Il venditore di uccelli di C. Zeller; 22,00: Tribuna elettorale.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30.

6,35: Prima di cominciare; 7,43: Biliardino a tempo di musica; 8,13: Buon viaggio; 8,18: Pari e dispari; 8,40: Maria Luisa Spaziani; 8,45: Le nuovi canzoni; 9,09 Le ore libere; 9,15: Romantica; 9,40: Albummusicale; 10,00: Lo scialle di Lady Hamilton; 10,15: Jazz Panorama; 10,40: Molto pepe; 11,35: Lettere aperte; 11,41: Le canzoni degli anni '60; 12,20. Trasmissioni regionali; 13,00: Il vostro amico Albertazzi; 13,35: Gianni Morandi presenta: Partita doppia; 14,00: Juke-box; 14,45: Novità discografiche; 15,00: La rassegna del disco; 15,15: Grandi cantanti lirici; 16,00: Meridiano di Roma; 16,35: Pomeridiana; 16,55 Buon viaggio, 17,35: Classe unica 18,00: Aperitivo in musica; 18,20: Non tutto ma di tutto; 18,55: Sui nostri mercati; 19,00: Cori da tutto il mondo; 19,23: Sì o no; 22,00: Fuorigioco; 20,10: Caccia alla voce; 21,00: Italia che lavora; 21,10: Novità discografiche inglesi; 21,55: Musica da ballo.

TERZO

10,00: F. Schubert; 10,35: F. J. Haydn; 10,50: Ritratto di autore: Manuel de Falla; 12,10: Università internazionale G. Marconi; 12,20: L. van Beethoven - M. Mihalovici; 13,00: Antologia di interpreti; 14,30: Musiche cameristiche di G. Petrassi; 15,30: Corriere del disco; 16,25: B. Martinu; 17,00: Le opinioni degli altri; 17,10: Ugo Sciascia: famiglia in crisi?; 17,20: 1. Corso di lingua francese; 17,45: A. Grétry; 18,00: Notizie del terzo; 18,15: Quadrante economico; 18,30: Musica leggera; 18,45: Pagina aperta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,25: In Italia e all'estero; 20,40: Il buon soldato Svejk, musica di Guido Turchi; 22,00: Il Giornale del Terzo; 22,30: Divagazioni dal passato all'avvenire; 22,40: Rivista delle riviste.